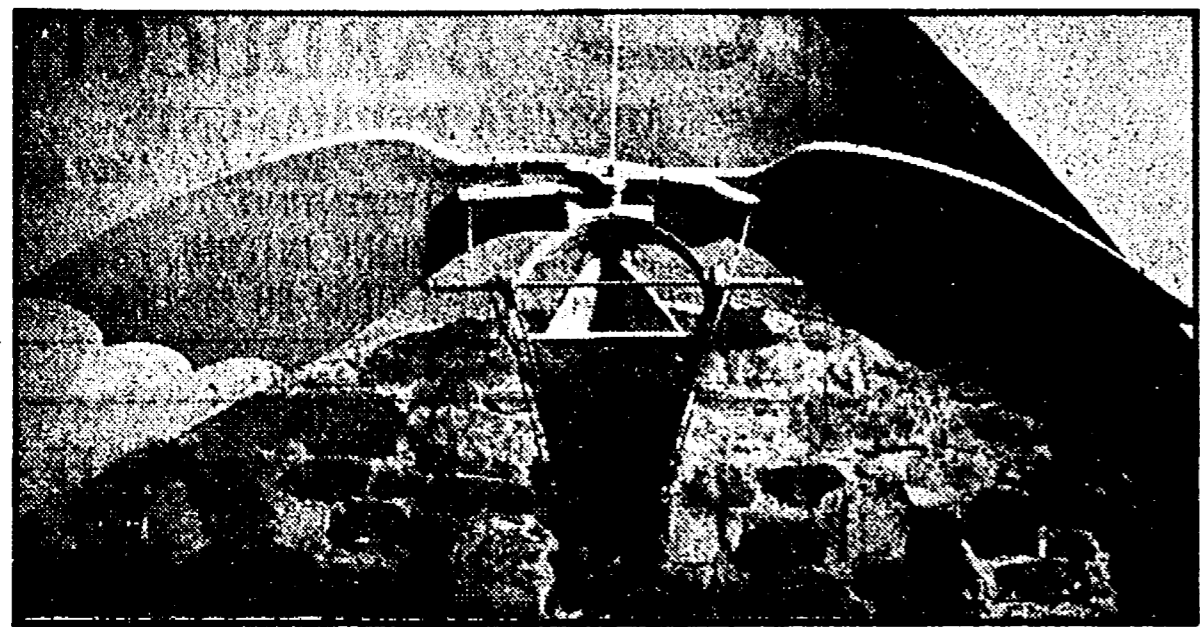


Sessantamila visitatori l'anno al museo di Vinci su Leonardo

Fra diavolerie, disegni e «Monne Lise» ecco il papà dell'ascensore

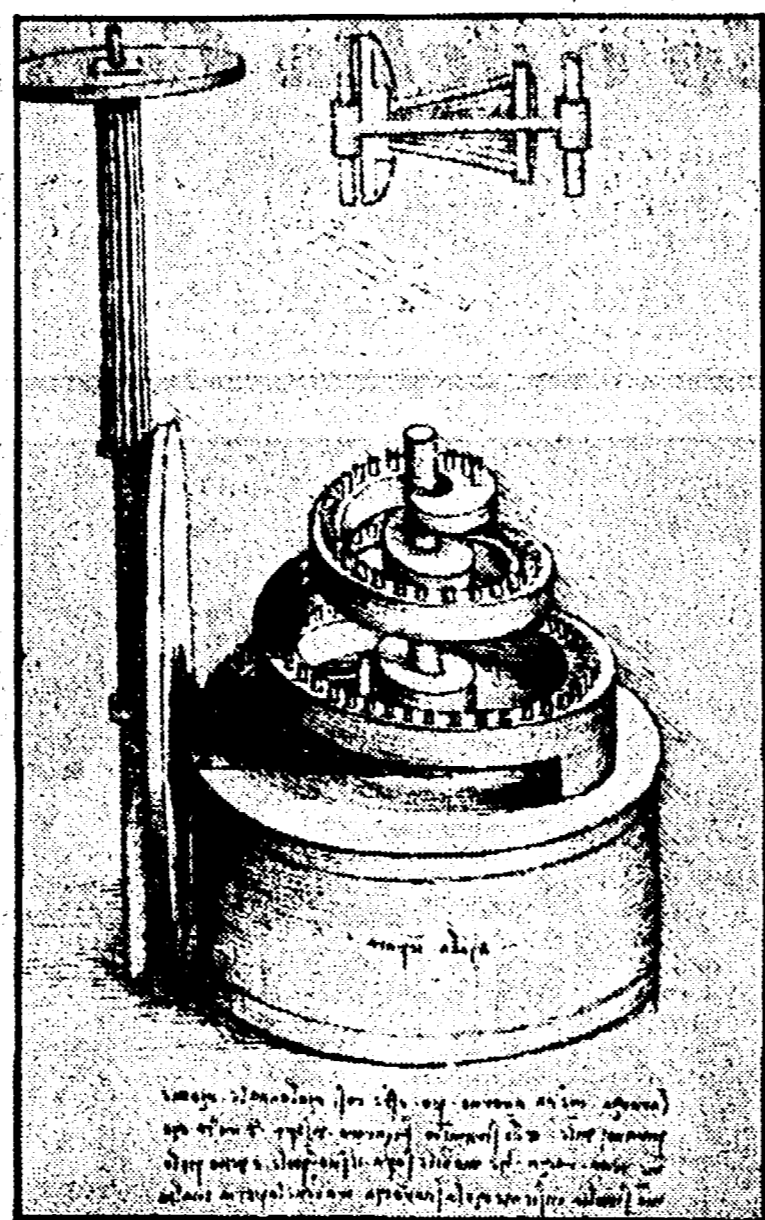
L'antenna delle moderne cabine esposta nel castello Guidi - E' il modello di una delle tante invenzioni dello «scienziato» rinascimentale



VINCI (Firenze) - L'ultima novità è l'ascensore a manovella. Qualche mese fa, un perito industriale milanese ne ha donato il modellino al Museo Vinciano. E' un congegno semplice, con una fune, gli ingranaggi, il telaio in legno: basta azionare la manovella e la fune si avvolge intorno alle ruote, consentendo all'ipotesico viaggiatore di salire e scendere come per incanto. Evidentemente, il buon Leonardo si era preoccupato anche di risolvere difficoltà che ai suoi tempi dovevano apparire insormontabili; e da uno dei tanti disegni raccolti nel «codice di Madrid» si è ricavato una «macchina».

Confessiamolo: il grande scienziato ed artista - nato a Vinci il 15 aprile del lontano 1452 - continua a sbalordirci per la ricchezza e i buoni risultati delle sue riflessioni, delle analisi e dei tentativi progettuali. I tanti disegni contenuti nel «codice di Madrid» in fogli sparsi offrono spunti e suggerimenti che sono preziosi documenti di storia della scienza e che ancora oggi meritano attenzione. L'ascensore a manovella è soltanto la ricostruzione più recente, ma sicuramente non sarà l'ultima. Sarebbe un peccato ignorare tutto ciò che ancora rimane da studiare ed apprezzare.

Alcuni dei disegni di Leonardo e degli ingegneri del quattrocento e che qualcosa di simile fosse già usato nei cantieri fiorentini dell'epoca. Qualcuno sostiene che l'inventore sarebbe stato Filippo Brunelleschi e che Leonardo ne avrebbe dato una sua interpretazione particolare. Nel Museo di Vinci, il visitatore ha modo di incuriosirsi e di porsi tanti interrogativi. Ci sono più di sessanta ricostruzioni di altrettante «diavolerie» leonardesche: le prime donate nel 1953 dalla I.B.M., poi quelle costruite dal Ministero dell'Aeronautica, dal Genio Militare, da Boldetti, dall'Università di Firenze, e queste ultime, per il momento, sono esposte a Firenze, al Forte Belvedere, in una delle mostre più interessanti del mondo. Un vistoso cartello avverte che è vietato azionare le macchine. Eppure, la tentazione sarebbe forte, alla vista di tanti meccanismi, dal ventilatore al martinetto, dal ponte girevole all'altoparlante, dal torchio per stampare allo strettissimo da olio, dall'elicottero al paracadute



ai diversi tipi di macchina volante. E' un interessante repertorio di applicazioni scientifiche e tecniche che danno il senso dell'ingegno di Leonardo ed anche del grado di elaborazione a cui si era giunti ai suoi tempi; in diversi casi, egli non si limitava alla pura invenzione, ma realizzava prototipi e funzionamenti. Per il futuro, comunque, sono previste significative variazioni. C'è un progetto generale per la completa sistemazione del museo: curare di più il rigore scientifico della esposizione, rinnovare l'aspetto estetico ed il metodo illustrativo, con una maggiore attenzione all'analisi dei disegni e delle loro possibili interpretazioni costruttive. Le novità si susseguono. Accanto a quelle offerte da Leonardo, le altre dovute ai suoi più giovani concittadini.

Non è un'occhiata, anche superficiale, viene spontanea una metafora: le opere ed i materiali lasciati da Leonardo sembrano quasi un pozzo senza fondo, il fatidico cilindro da cui l'abile prestigiatore riesce a trarre ogni genere di cose. E' un accostamento poco elegante, e forse indeciso, ma quasi inevitabile. Nessuno meraviglia, dunque, se durante l'anno migliaia di persone giungono a Vinci per salire al Castello dei Conti Guidi e visitare il Museo. Tanti bambini e ragazzi, a classi intere, con gli insegnanti. La cifra approssimativa di sessantamila l'anno, solo i paganti (ci sono gli inevitabili momenti di punta, come per la mostra della raccolta leonardesca della contessa De Béhague, con dipinti di Leonardo, Rubens e Poussin). Già adesso, le «macchine» sono una attrazione di grande interesse. Per il futuro, comunque, sono previste significative variazioni. C'è un progetto generale per la completa sistemazione del museo: curare di più il rigore scientifico della esposizione, rinnovare l'aspetto estetico ed il metodo illustrativo, con una maggiore attenzione all'analisi dei disegni e delle loro possibili interpretazioni costruttive. Le novità si susseguono. Accanto a quelle offerte da Leonardo, le altre dovute ai suoi più giovani concittadini.

Il Premio Forte dei Marmi all'ottava edizione

Perplessi sotto la tenda gli impiegati della satira

Sabato prossimo avverrà la proclamazione dei vincitori - I rapporti con il potere e la crisi di identità - Rassegna di vignette europee - Arriva anche Sciascia

Superato il fatidico settimo anno con l'edizione 1979 il Premio Forte dei Marmi per la satira politica cucerà sabato prossimo, presso la Capannina (Franceschi), ex tempio della mondanità versiliese, l'ottavo scudetto sulla maglia festeggiando i prossimi e ancora misteriosi vincitori. Se l'edizione dell'anno passato fu movimentata dalle vicende del dissenso satirico sovietico quella in corso veleggia su mari più calmi, pericolosamente calmi. La satira politica non morde più, questa la diagnosi degli esperti, cane da guardia ormai inutile, forse blandito, forse in crisi di identità, non riconosce più i malintenzionati. Come dice Flavio Bucci, in «Maledetti vi amerò», lodando i tempi passati in presenza del suo amico commissario: «Era bello quando uno sapeva quali erano i suoi nemici». In realtà nella sua non breve storia (non breve non solo per la durata cronologica ma anche per il periodo interessato - che è quello cruciale degli Anni Settanta) il Premio Forte dei Marmi ha sempre cercato di assimilare e di inglobare i suoi «nemici» se pensiamo che uomini del potere e delle istituzioni (come Giulio Andreotti, Guglielmo Zucconi, Giovanni Spadolini e Giovanni Giovannini) hanno fatto parte, a vario titolo, della giuria o della stessa rosa dei vincitori. Il pacchetto dei cattivi ci sembra quindi ormai finto e l'edizione in corso con le sue consuete mostre personali e collettive manifesta un'inequivocabile vocazione: alla celebrazione.

Sotto il tendone di piazza Garibaldi troviamo i francesi di Le Conard enchainé che dal lontano 1915 sferrano la classe politica francese e che con lo scoop dei diamanti di Bokassa e con quello ferace dei segreti del ministro Boulin hanno ribadito la loro ostinosa interpretazione del mestiere; accanto ai francesi, sfilano le migliori vignette pubblicate dai quotidiani europei negli ultimi mesi: più in là l'antologia della rivista toscana Ca Balà articolata in una sezione storica e in una più recente che ha per oggetto l'ultimo infuocato tentativo di rilanciare la testata e di allargare l'esercizio grafico in campi che non siano solo quelli della realtà politica.

Giorgio Forattini presenta sempre sotto la tenda del circo, gli artisti perplessi del «Satyricon» di Repubblica e le altre nuove leve della vignetta mordace, ormai tutti sistemati nei maggiori quotidiani. Forattini, di croce e non ci crede, è un maestro, ma si dà da fare per le eventuali e future successioni. Lui cerca di «promuovere» il materiale presentato lascia ampio margine al dubbio. A parte, nella Galleria Italo Giuliano, uno dei nomi certi della nuova ma non nuovissima generazione, dà vita a una gustosa mostra. Già in forza al Male e in procinto di passare in pianta stabile alla Repubblica, Giuliano, uno dei nomi certi della nuova ma non nuovissima generazione, dà vita a una gustosa mostra. Già in forza al Male e in procinto di passare in pianta stabile alla Repubblica, Giuliano, uno dei nomi certi della nuova ma non nuovissima generazione, dà vita a una gustosa mostra.

«Sai chi viene domani sera?», «No, chi viene?», «Ma dai, Alberto Fortis, lo conosco vero?», «No, chi è?», «Il dialogo è inventato, ma possiamo giurare che qualcuno l'ha fatto. E' vero però che domani sera alle 21.30 al Teatro Tenda sul Lungarno Aldo Moro si tiene un concerto del cantautore che presenta il suo album «Tra demonio e santità».

Tre giorni di studio a Certaldo sull'opera del maestro Bruno Ciari

In quell'aula, con l'acquario dei pesci

Un convegno a dieci anni dalla morte di un insegnante precursore - Un uomo che unì la preparazione teorica all'esperienza pratica - Il suo lavoro ha lasciato un segno nel dibattito successivo

CERTALDO - L'aula tipica di Bruno Ciari - nell'edificio della scuola elementare di Certaldo - era più o meno questa: un grande locale, il triplice di quelli moderni, i banchi e le sedie inevitabilmente, e poi tante cose e in più che nessuno avrebbe trovato nelle classi degli altri maestri: la pedana con scenario per fare teatro, lo schermo per il cinema, l'acquario con i pesci, il terrario con le coltivazioni, la gabbia con i criceti, lo spazio per fare musica, disegni ed altri materiali a tappezzare le pareti. L'elenco è sicuramente approssimativo per difetto, ma dà un'idea di quanto il modo di fare scuola di Ciari fosse distante da quello comune ai suoi tempi: l'aula ne era un punto una immagine, un indizio di sicura attendibilità.

A Certaldo, Ciari nacque nel 1923, visse e lavorò fino al 1966, anno in cui trasferì a Bologna, a dirigere le scuole comunali di quella città. E qui morì nel 1970. A dieci anni di distanza i Comuni di Bologna, Certaldo, la giunta regionale dell'Emilia Romagna e della

Toscana, hanno organizzato a Certaldo un convegno nazionale su «Bruno Ciari: significato di un'esperienza per il rinnovamento della scuola e della società». Non è come gli altri convegni, ma è un momento di riflessione sui temi che Ciari sviluppò, e mise in pratica, sull'attualità delle sue tesi. Da domani a sabato, presso il Palazzo Pretorio, tre giornate di lavoro con la partecipazione di studiosi ed esperti come Giorgio Bini, Aldo Cibicchi, Leo Lodi, Roberto Maragliano, Benedetto Vertecchi, Aldo Pettini, Dario Ragazzini, Franco Frabboni e tanti altri.

«Bruno Ciari», dice Alfredo Ciampolini sindaco di Certaldo - ci offre l'esempio di una personalità ricca che unisce una grande preparazione teorica e culturale all'esperienza concreta di insegnante che vive ed opera quotidianamente nella scuola. Questi due aspetti, messi insieme, danno una figura scientifica, inesausta, con una acquisizione di formule ma

come atteggiamento scientifico, sguardo disincantato nei confronti della realtà. Ciari era sicuramente quello che si può definire uno spirito libero. La descrizione dell'aula di Ciari - a questo punto - rende ragione del suo modo di intendere l'insegnamento. Tanto per fare due esempi: la chimica, i suoi alunni la studiavano combinando sostanze ed osservando i risultati, non imparando a memoria le pagine di un libro; e così, per comprendere la vita di piante ed animali, non c'era il manuale, ma gli esemplari in classe. Una scuola sicuramente più interessante e divertente di quanto non lo fosse quella solita, più scettica a fermare spiriti liberi. Ma era anche una scuola seria, impegnativa, che richiedeva rigore e dedizione da parte dei ragazzi. Ciari non era autoritario, ma aveva autorità in classe e credeva nel ruolo dell'insegnante, anche se rinnovato.

Ad Avane festa grande per una classica del ciclismo dilettanti

Tutto un paese intorno ai «puri» del pedale

Dura selezione alla seconda edizione della Coppa dell'Unità - Maffei vince in volata su un gruppetto

AVANE (Empoli) - Una domenica diversa dal solito ad Avane. Fino dalle prime ore del mattino arrivano da tutta Italia ciclisti, biciclette, direttori sportivi, «camminaglie»: la via principale di Avane è addobbata con manifesti cartelloni, scritte, nastri, l'asfalto è protetto dalle solite transenne che separano il campo di gara dal pubblico. L'appuntamento - appena alla sua seconda edizione - è già diventato prestigioso e conquistato un nome nel calendario delle manifestazioni ciclistiche: si corre la «seconda coppa dell'Unità», «primo gran premio Sitor», gara per dilettanti di prima e seconda categoria, organizzata dal gruppo ciclistico Avane e dal «gruppo sportivo Maffei lampadari».

Gli iscritti sono 131, i partecipanti una ottantina circa. Il via viene dato verso le 11. Inizia così il lungo giro - 110 chilometri, più o meno - che attraversa i paesi vicini, in una continua alternanza di salite, discese e pianure. Un percorso non particolarmente difficile, ma sicuramente impegnativo.

E' un fatto di tutto il paese, non una gara e semplice corsa. Avane, una frazione di pochi abitanti a due passi da Empoli, partecipa con orgoglio all'avvenimento. Non c'è bisogno di essere appassionati di ciclismo: i corridori passano in mezzo alle case e ad osservarli si affacciano uomini e donne, bambini e ragazzi: scendono sul marciapiede, per seguirli più da vicino e magari si portano la sedia di

Adriatico Arredamenti - Io non ce la facevo e ho deciso di fermarmi, ma ho visto che molti altri hanno fatto come me. Quando non si riesce a tenere il passo è inutile ostinarsi a voler proseguire. La fine della corsa me la guardo stando dall'altra parte, dietro le transenne. L'altoparlante intanto, informa sugli sviluppi della gara. Il collegamento radio fa sapere che a Montespertoli ci sono tre corridori in fuga e che non si hanno notizie di Mastrelli, probabilmente si è ritirato. Enrico Mastrelli, empolese, del gruppo sportivo Maffei lampadari, correva in testa ed era considerato uno dei favoriti, visti anche alcuni buoni risultati ottenuti di recente:

Invece non ce l'ha fatta ed è sceso di bicicletta prima del dovuto. Ancora l'altoparlante: «A. Maffei cinque corse doti in fuga con Maffei e Rabottini che scattano di continuo cercando di sfuggire al gruppo». Lungo la via di Avane, i marciapiedi sono affollati: l'arrivo è imminente; nel frattempo passano a dare le cordate della Festa dell'Unità. E' questione di attimi: l'ultimo avvertimento: «Tenere sottomano il rettilineo». Nella dirittura finale, prevale l'uno Maffei, del gruppo sportivo «Del Forte». Poi, nell'ordine, Rabottini, Lelli, Morelli, Tompessi.

Domani Alberto Fortis al Teatro Tenda

«Sai chi viene domani sera?», «No, chi viene?», «Ma dai, Alberto Fortis, lo conosco vero?», «No, chi è?», «Il dialogo è inventato, ma possiamo giurare che qualcuno l'ha fatto. E' vero però che domani sera alle 21.30 al Teatro Tenda sul Lungarno Aldo Moro si tiene un concerto del cantautore che presenta il suo album «Tra demonio e santità».

Rassegna «minore» curata dal Comune di Lucca

Mostra sui costumi '700-'800 ma Palazzo Pfanner è a pezzi

L'edificio che ospita l'esposizione ha urgente necessità di restauri - Maioliche ancora da catalogare - Si parla di museo permanente

LUCCA - Non tutte le mostre attuali in corso in Toscana sono sul Medici. Anche se quest'ultimo fanno la parte del leone in questi mesi, sono pure da segnalare iniziative minori su argomenti diversi come la mostra «Costumi del XVIII e XIX secolo» aperta a Lucca in Palazzo Controni Pfanner.

Curata dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'associazione Amici del Museo di Lucca la mostra vorrebbe essere prova dell'impegno della deceduta amministrazione nel campo della salvaguardia del patrimonio artistico della città. A questo fine è stato approntato un catalogo al pubblico del giardino del palazzo coi

scarse, maschili, scocci e un piccolo numero di mobili barocchi, di proprietà privata. I tesori invece sono stati acquistati recentemente dal comune di Lucca e sono stati donati dagli eredi delle famiglie Ferravieto e Foschi-Meurio. Nella cucina infine hanno trovato posto un buon numero di maioliche, ancora da catalogare, rinvenute sotto la cerchia di mura antiche. Anche una stanza di prima. Sono ultimi della esposizione necessaria. Saranno gli organizzatori a creare il primo nucleo di un vero e proprio museo.